

## **L'OCCIDENTE CHIUDA SUBITO IL CONFLITTO**

**di Charles A. Kupchan**

**su La Stampa del 19 maggio 2022**

La guerra in Ucraina sta entrando in una fase molto più pericolosa. Anche se la Russia sembra aver ridimensionato i suoi obiettivi dopo che Kiev ha arginato l'invasione iniziale di Mosca, adesso il Cremlino è determinato a espandere il più possibile la porzione di territorio in Ucraina orientale e meridionale di cui si è impossessata nel 2014. Nel frattempo, gli alleati della Nato continuano a procurare armi, passare intelligence e assaporare la prospettiva di una "vittoria" che implichi di scacciare la Russia dall'Ucraina.

Con entrambi le parti in causa intente a raddoppiare i loro sforzi, la Nato deve impegnarsi in un dialogo chiaro con il governo ucraino in merito ai suoi obiettivi e alle modalità atte ad arrestare una volta per tutte e nel minore tempo possibile lo spargimento di sangue. La Russia ha già subito una sconfitta strategica decisiva. Le forze ucraine hanno respinto l'avanzata su Kiev e mantengono il controllo della maggior parte del Paese; l'Occidente ha colpito la Russia con rigide sanzioni economiche; la Nato ha rafforzato il suo fianco orientale, mentre Finlandia e Svezia adesso ambiscono a farne parte. Per la Nato, come per l'Ucraina, la prudenza strategica suggerisce di fare tesoro di questi risultati positivi, invece di incalzare i combattimenti e correre rischi equivalenti.

Finora gli Stati Uniti e i loro alleati hanno evitato di spingere Kiev a ridurre i suoi obiettivi strategici. La Nato, invece, si è impegnata sempre più per assicurare all'Ucraina i mezzi necessari a difendersi – più missili anticarro e antiaereo, più droni, più artiglieria pesante, più intelligence. L'Amministrazione Biden giustamente sostiene che devono essere gli ucraini a decidere i loro obiettivi bellici. È anche vero che Kiev è pienamente giustificata, sia sul piano morale sia su quello legale, quando manifesta di voler ripristinare l'integrità completa dell'Ucraina riprendendosi la Crimea e la porzione del Donbass occupata dalla Russia nel 2014. Tuttavia, il diritto di Kiev a combattere per la sua sovranità territoriale integrale non rende questo obiettivo strategicamente assennato. Del resto, il considerevole successo dell'Ucraina nel respingere l'assalto iniziale non dovrebbe dare adito a una fiducia eccessiva nei riguardi delle prossime fasi del conflitto. Anzi, il

pragmatismo strategico assicura un dialogo esplicito tra la Nato e l'Ucraina per contenere le ambizioni di Kiev e accontentarsi di un esito diverso dalla "vittoria". Sono numerose le riflessioni che dovrebbero indurre a una moderazione di questo tipo.

Prima di tutto, più a lungo continuerà la guerra, più morti, devastazione e profughi ci saranno. L'invasione russa ha già provocato la perdita di decine di migliaia di vite umane, ha già costretto dodici milioni di ucraini a scappare dalle loro case (sei milioni hanno abbandonato il Paese) e ha già spazzato via infrastrutture ucraine per un valore di 60 miliardi di dollari. Le sanzioni contro la Russia e le interruzioni alle catene di approvvigionamento causate dalla guerra stanno provocando un brusco innalzamento dei prezzi in molti Paesi e potrebbero determinare una insufficienza alimentare globale.

In secondo luogo, c'è il rischio di una recrudescenza del conflitto. Se le truppe russe otterranno risultati positivi a Est e Sud, il Cremlino alla fine potrebbe decidere di espandere i suoi obiettivi di guerra e cercare di conquistare una porzione addirittura maggiore del territorio ucraino. In alternativa, se nelle prossime settimane i soldati russi dovessero vacillare e Vladimir Putin si trovasse davanti a una sconfitta più pesante, potrebbe prendere in considerazione l'uso di armi di distruzione di massa, oppure potrebbe innescare un conflitto di più ampie dimensioni per modificare l'andamento della guerra. L'escalation accidentale è anch'essa un rischio reale, visto che già adesso la Russia sta prendendo di mira i territori vicini alla Nato e i soldati russi e le truppe della Nato operano già gli uni accanto agli altri.

In terzo luogo, anche se l'Occidente ha dimostrato una coesione emozionante nel suo sostegno all'Ucraina e nella resistenza all'aggressione russa, con il passare del tempo la sua solidarietà potrebbe venire meno. L'inflazione galoppa inarrestabile su entrambe le sponde dell'Atlantico, alimentata in parte dalle ripercussioni a catena della guerra. I prezzi in aumento stanno facendo crollare la popolarità del presidente Joe Biden – malgrado la sua gestione attiva della guerra – e il suo obiettivo iniziale di migliorare le sorti dei lavoratori americani effettivamente è stato accantonato. La cooperazione bipartisan per tenere testa a Putin potrebbe sbriciolarsi. Tra gli alleati transatlantici iniziano a emergere alcune differenze. I leader di Francia, Germania e Italia la settimana scorsa hanno parlato della necessità di arrivare a un cessate il fuoco e a una soluzione negoziata. Nel frattempo, Washington e Londra sembrano appoggiare l'intenzione dell'Ucraina di

raggiungere "la liberazione dei territori occupati", volendo usare le parole del ministro degli Esteri ucraino.

Anche i risultati delle varie consultazioni elettorali svoltesi dall'inizio della guerra iniziano a non promettere nulla di buono per la capacità di resistenza collettiva dell'Occidente. Viktor Orbán, che si è autoproclamato difensore della "democrazia illiberale", ha vinto le elezioni ungheresi ed è stato rieletto. Finora ha cercato in ogni modo possibile di intralciare i tentativi dell'Unione europea di imporre un embargo sul petrolio russo. In Francia, anche se il candidato di centro Emmanuel Macron è stato rieletto, la candidata filorusa di estrema destra Marine Le Pen ha conquistato oltre il 40 per cento dei voti. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz in un primo tempo ha delineato un brusco cambiamento nella politica estera della Germania per contrastare le mosse di Putin in Ucraina, ma da allora Berlino ha esitato a portare avanti questa posizione e il governo Scholz lo scorso weekend è uscito indebolito dalle elezioni regionali che sono state per lui una vera e propria battuta d'arresto politica. Negli Stati Uniti, di recente J. D. Vance ha vinto le primarie per il Senato in Ohio, fortemente contestate, sorretto dall'avallo di Donald Trump. La sua opinione riguardo alla guerra in Ucraina è alquanto secca: "Penso che sia ridicolo restare concentrati sui confini dell'Ucraina. Sarò sincero con voi: non mi interessa che cosa accade all'Ucraina, da una parte o dall'altra". Mentre l'inflazione divampa, l'ala del partito repubblicano americano che promuove l'"America First" è data in forte crescita nelle elezioni di metà mandato che si svolgeranno a novembre.

Infine, l'Occidente deve iniziare a guardare oltre la guerra per salvaguardare un rapporto con la Russia che lasci la porta aperta a un minimo di collaborazione. Anche se si sta profilando una nuova guerra fredda, il dialogo sarà ancora più fondamentale di quanto lo fu durante la prima Guerra fredda. In un mondo sempre più interdipendente e globalizzato, l'Occidente avrà bisogno di un minimo di collaborazione pragmatica con Mosca per poter affrontare le sfide comuni, tra cui i negoziati per il controllo degli armamenti, le modalità per porre fine al cambiamento del clima, la gestione del cyberspazio e la promozione in tutto il pianeta della sanità. A questo fine, portare sbrigativamente a termine la guerra con un cessate il fuoco e un accordo negoziato è di gran lunga preferibile sia a una guerra che si potrebbe trascinare ancora a lungo sia a un nuovo conflitto congelato che si potrebbe concludere con una situazione di stallo e ostilità. Chi critica questa posizione afferma che qualsiasi risultato diverso da una sconfitta totale non farebbe altro che imbaldanzare Putin.

Permettergli di dichiarare vittoria mantenendo il controllo anche solo di una piccola parte di Ucraina – così si dice – lo incoraggerebbe in futuro a impossessarsi di altri territori ancora. Parimenti, anche la Cina potrebbe interpretare qualsiasi risultato inferiore a una disfatta vera e propria della Russia alla stregua di un incoraggiamento a mettere alla prova la prontezza dell'Occidente nella difesa di Taiwan.

A prescindere da come si concluderà la guerra, Putin continuerà a essere un piantagrane. Già ora ha incassato una battuta d'arresto più che sufficiente a fargli capire quanto gli costerebbe continuare nel suo avventurismo. L'esercito russo vacilla, mentre l'economia del Paese si contrae. Gli ucraini hanno duramente respinto per il futuro l'idea di sottomettersi alla sfera di influenza di Mosca.

E l'aggressione russa ha indotto Paesi neutrali fino a questo momento come Finlandia e Svezia a chiedere l'adesione alla Nato, un'Alleanza che ha integrato ormai più di una decina di Paesi (e circa cento milioni di persone) che in precedenza facevano parte del blocco sovietico. Putin è con le spalle al muro. Spingerlo ancora oltre è non necessario e pericoloso in modo insensato. Oltretutto, è difficile che la Cina possa interpretare il contraccolpo russo – in particolare il fatto che la Russia è stata isolata dall'economia globale – come qualcosa di diverso da un secco avvertimento contro l'espansionismo di Pechino.

La riprovevole invasione dell'Ucraina di Putin non ha prodotto vincitori, ma qualcuno di sconfitto c'è ed è la Russia. Anche se l'Occidente continuerà a fornire all'Ucraina i mezzi per difendersi, per le democrazie atlantiche è giunto il momento di concentrarsi e fare di tutto per porre fine alla guerra.

Charles A. Kupchan è professore di relazioni internazionali alla Georgetown University, senior fellow del Council on Foreign Relations. L'ultimo libro che ha pubblicato si intitola "Isolationism: A History of America's Efforts to Shield Itself from the World".

Traduzione di Anna Bissanti